



## PROVINCIA DI LECCE

### **Permessi di ricerca di idrocarburi in mare al largo delle coste salentine nel Mare Ionio. ISTANZA Istanza SCHLUMMBERG ITALIANA SpA. OSSERVAZIONI.**

#### **Premessa**

In data 18/11/2014 è pervenuta da parte del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare comunicazione in ordine agli esiti delle verifiche di procedibilità delle istanze di Valutazione di Impatto Ambientale relative a permesso di ricerca di idrocarburi liquidi e gassosi in mare, mediante indagine geofisica, denominato *d3 F.P.-S.C* proposto dalla Schlumberg Italiana S.p.A.

Obiettivo principale delle ricerche è l'individuazione di nuove riserve di giacimenti offshore. A tal fine, si prevede un'indagine geofisica 2D utilizzando la tecnologia air-gun e un'eventuale indagine in 3D, anch'essa con tecnologia air-gun, con le caratteristiche di seguito rappresentate:

- Permesso di ricerca "d 3 F.P.-S.C.": è localizzato nel settore Centrale del Golfo di Taranto all'interno della zona marina "F", per una superficie di 4030 kmq. L'area è ubicata ad oltre 12 miglia nautiche dalle coste con il lato più a nord che dista 13,6 miglia nautiche dal Capo Sano Vito (TA), il vertice sud-occidentale dista 18,4 miglia nautiche da S. Maria di Leuca (LE) mentre il vertice a sud-ovest dista circa 13,4 miglia nautiche da Punta Alice Cirò Marina). La predetta istanza prevede l'acquisizione di linee sismiche utilizzando la tecnologia air-gun per 4285 kmq.

#### **Il Programma Lavori prevede sinteticamente due fasi:**

**PRIMA FASE:** studio geologico, rielaborazione e interpretazione di dati sismici esistenti e successiva acquisizione di nuovi dati sismici.

**SECONDA FASE:** pozzo esplorativo. Una volta completata la prima fase, nel caso si evidenzino una struttura di interesse minerario, sarà eseguito un pozzo esplorativo. Negli studi presentati si riporta che non è possibile definire con esattezza l'ubicazione del futuro pozzo esplorativo, dal momento che mancano tutti i dati necessari allo scopo e che verranno acquisiti nel corso della vigenza del Permesso di Ricerca.

Pertanto lo Studio di Impatto Ambientale in esame si riferisce solamente alla Prima Fase del Programma Lavori, rimandando la Seconda Fase ad una specifica futura procedura di Valutazione di Impatto Ambientale nel momento in cui sarà possibile definire l'ubicazione e le caratteristiche del pozzo esplorativo.

## OSSERVAZIONI

### CONTESTO AMBIENTALE

La cartografia allegata (Allegato 1), mostra il dettaglio del complesso contesto ambientale nel quale sono inserite le richieste di prospezione attualmente avanzate. L'area interessata dalla richiesta di prospezione da parte di Schlumberger Italiana S.p.A, sul versante ionico salentino, si estende per 464.350 ettari. Lo specchio acqueo è caratterizzato dalla presenza di una fascia praticamente ininterrotta di siti SIC marini (Siti di Interesse Comunitario), nonché dalla presenza di un'Area Marina Protetta dello Stato (AMP Porto Cesareo), distanti circa 20 Km dall'area di prospezione. L'Area Marina Protetta (A.M.P.) Porto Cesareo, istituita con Decreto del Ministero dell'Ambiente del 12/12/97, è una Riserva Marina dello Stato, affidata ad un Consorzio di Gestione costituito dai due comuni di Porto Cesareo e di Nardò, nel cui territorio ricade la Riserva, e dalla Provincia di Lecce. Essa costituisce attualmente l'unica Riserva Marina Statale del Salento, e si estende per 16.654 ettari e 32 Km di costa, interessando il litorale dei comuni di Porto Cesareo e di Nardò.

Il tratto di costa è basso e sabbioso con dune alte, e con una fitta rete di grotte marine sommerse, le quali costituiscono habitat altamente sensibili, considerati prioritari per la conservazione dell'ambiente marino a livello Comunitario.

### **Fase di Prospezione Geofisica - IMPATTI SULL'ECOSISTEMA MARINO LOCALE**

Il rapporto tecnico elaborato dall'ISPRA nel 2012 in seguito ad una specifica richiesta della Commissione Tecnica di Valutazione Ambientale (CTVA) del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare (MATTM), dichiara esplicitamente come fino ad oggi, l'attenzione nel campo della ricerca e coltivazione di idrocarburi in mare sia stata concentrata prevalentemente nelle fasi successive alle prospezioni (pozzi esplorativi e coltivazione) in quanto ritenute a maggior rischio di effetti negativi sulla salute umana, ed abbia invece trascurato, con particolare riferimento a tecniche del tipo air-gun, gli effetti dell'impatto acustico generato dalle attività di prospezione geofisica. Lo stesso studio dettaglia con chiarezza l'elenco dei possibili effetti derivanti dall'uso di tali tecniche su mammiferi marini, fauna ittica, tartarughe marine, invertebrati, larve e uova, come nella tabella di seguito riportata:

#### **IMPATTO**

##### **Fisiologico**

*Non uditivo*

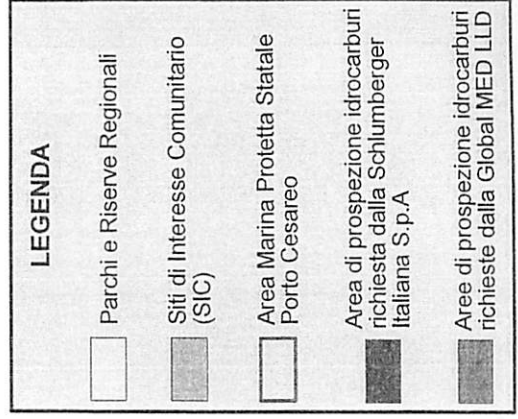
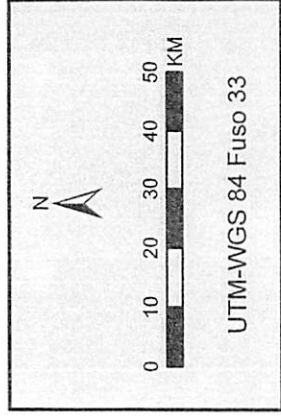
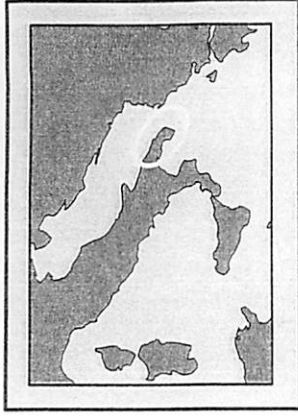
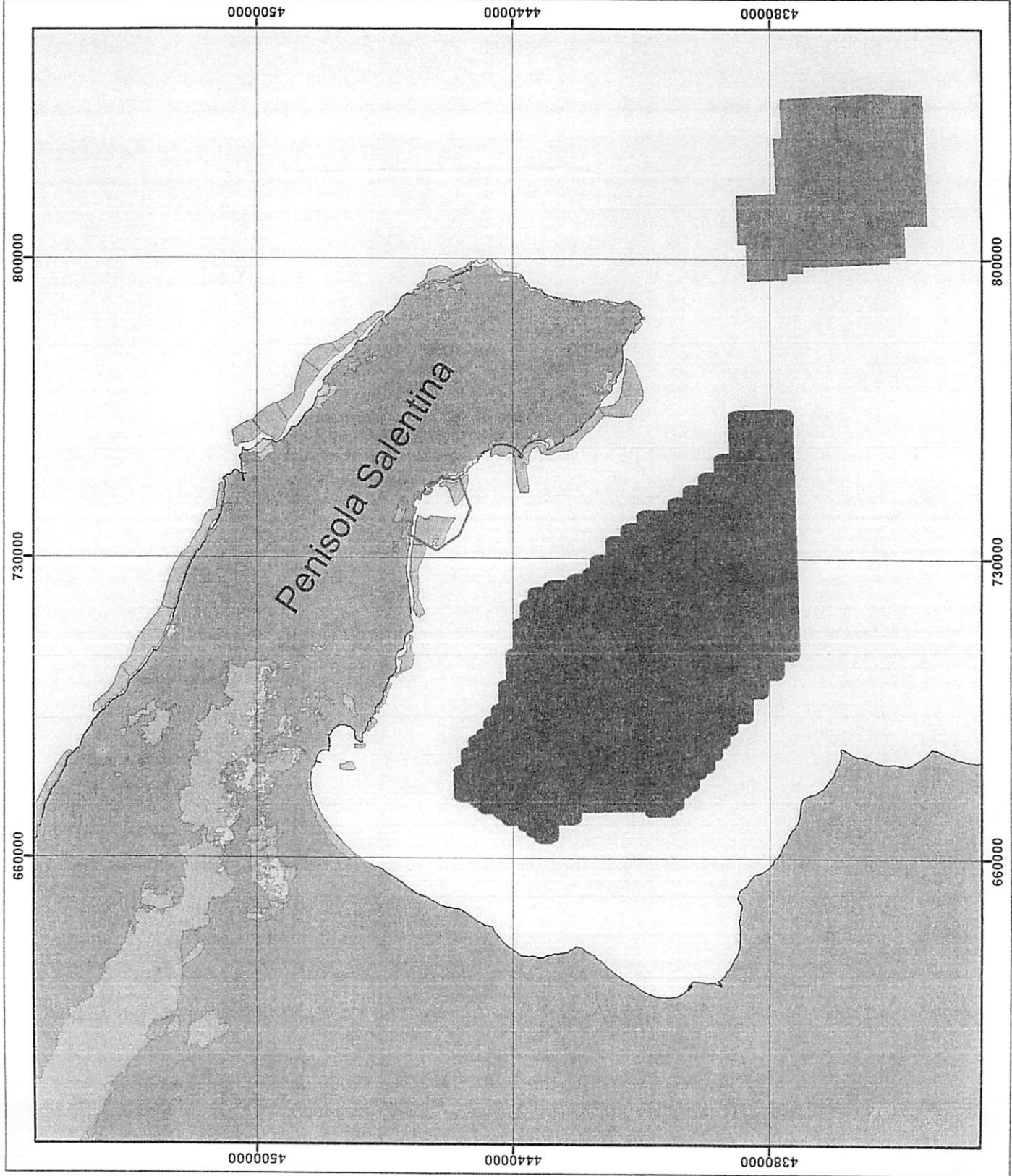
*Uditivo*

#### **TIPO DI DANNO**

Danni ai tessuti corporei (emorragie interne, rottura del tessuto polmonare)  
Embolia (e altri sintomi legati alla malattia da decompressione)

Danni al sistema uditivo (rottura della finestra ovale o rotonda alla soglia dell'orecchio interno che può risultare letale; rottura del timpano)  
Effetti vestibolari (vertigini, disorientamento, perdita dell'equilibrio)  
Diminuzione permanente della capacità uditiva (PTS – innalzamento permanente del livello di soglia)

**ALLEGATO 1: Contesto ambientale delle aree di prospezione per la ricerca di idrocarburi nella Penisola Salentina**



*Legato allo stress*

Diminuzione temporanea della capacità uditiva (TTS – innalzamento temporaneo del livello di soglia)  
Vitalità compromessa degli individui  
Soppressione del sistema immunitario e maggiore vulnerabilità a malattie  
Diminuzione del tasso riproduttivo

**Comportamentale**

Spiaggiamento  
Interruzione di comportamenti abituali (alimentazione, riproduzione, etc.)  
Perdita di efficienza nell'accoppiamento (richiami meno efficienti) e nell'alimentazione (immersioni meno produttive)  
Antagonismo nei confronti di altri animali  
Allontanamento dall'area (a breve o lungo termine)

**Percettivo**

Mascheramento dei segnali acustici necessari alla comunicazione con gli altri membri della stessa specie  
Mascheramento di altri suoni biologicamente importanti, come quelli emessi dai predatori  
Interferenza con la capacità di ecolocalizzazione

**Cronico**

Impatti cumulativi e sinergici  
Ipersensibilità al rumore  
Assuefazione al rumore (gli animali rimangono nelle vicinanze di livelli di suono dannosi)

**Effetti indiretti**

Degradazione della qualità e della disponibilità di habitat  
Disponibilità ridotta di prede

Fonte: Jasny *et al.*, 2005

I rumori di origine antropica possono avere effetti sulla vita degli organismi marini acquatici; le specie interessate non sono solo i mammiferi marini, soggetti comunque maggiormente sensibili, ma anche pesci, tartarughe marine e invertebrati marini. Le informazioni sugli effetti delle onde acustiche sulla vita acquatica sono varie e complesse: tali effetti infatti dipendono dal tipo di fonte acustica utilizzata, dalla fisiologia e struttura anatomica delle specie e dal loro habitat. In bibliografia vengono riportati alcuni dei potenziali effetti legati ad esposizioni prolungate nel tempo a suoni generati dalle emissioni acustiche: cambiamenti nel comportamento, elevato livello di stress, indebolimento del sistema immunitario, allontanamento dall'habitat, temporanea o permanente perdita dell'udito, morte o danneggiamento delle larve in pesci ed invertebrati marini.

Nel caso delle perturbazioni acustiche generate dagli air-gun (tecnologia che si prevede di utilizzare nel corso delle indagini previste), alcuni studi riportano una diminuzione delle catture di pesci anche dopo alcuni giorni dal termine delle indagini. Gli studi del The Norwegian Institute of Marine Research hanno messo in

evidenza una diminuzione delle catture di pescato fino al 50% in un'area distante fino a 2000 m<sup>2</sup> dalla sorgente durante l'utilizzo di air-gun. È stata anche dimostrata una diminuzione della disponibilità di uova di pesce probabilmente causata dalla prolungata esposizione di specie ittiche a suoni a bassa frequenza. Alcuni studi condotti dal Canadian Department of Fisheries hanno dimostrato inoltre che l'esposizione ad air-gun può provocare danni a lungo termine anche in invertebrati marini, come nei granchi della specie *Chionoecetes opilio*, per i quali sono stati osservati danni ai tessuti (emorragie) e agli organi riproduttivi, causando una diminuzione del successo riproduttivo e della produzione di uova.

È stata verificata inoltre la correlazione tra l'esplosione da suoni di elevata potenza generati durante indagini geosismiche condotte nel 2001 e nel 2003 (Repsol – Spanish oil company) in cui erano impiegati air-gun e lo spiaggiamento di calamari giganti sulle coste spagnole nei quali sono stati osservati danni ad organi interni. Inoltre sono noti episodi in cui i pescatori locali hanno riportato la presenza di pesci morti visti galleggiare in superficie nella zona dove era stata compiuta l'indagine geosismica.

Anche nelle tartarughe marine sono stati osservati cambiamenti comportamentali, tendenza ad allontanarsi dal sito oggetto delle indagini geosismiche e danni temporanei o permanenti all'apparato uditivo. Pur non essendo mai stato documentato alcun caso di morte, gli studi relativi agli effetti dei suoni a bassa e media frequenza sulle tartarughe marine sono ancora molto pochi.

È noto infine come l'esposizione al rumore possa produrre un'ampia gamma di effetti sui mammiferi marini, ed in particolare sui cetacei. Essendo l'udito molto sviluppato in questi animali, anche un suono di bassa intensità apparentemente percepito senza produrre alcun effetto direttamente osservabile potrebbe essere correlato a significative modifiche di tipo comportamentale. Più noto è ciò che si verifica aumentando l'intensità dei suoni prodotti. In questi casi il livello di disturbo di questi animali è in genere maggiore e questo può tradursi nell'allontanamento dal sito dell'indagine, effetto molto negativo se si tratta di un sito di particolare interesse per la specie (per es. di alimentazione e/o riproduzione) o può indurre modifiche comportamentali che ne alterano significativamente l'utilizzo dell'habitat come ad esempio l'alterazione dei suoi comportamenti abituali (ad es. variazione del tempo speso in superficie, variazione del pattern respiratorio e del comportamento in immersione) indotta dai suoi tentativi di evitare la sorgente di suono allontanandosi da essa o dalla zona a più alta intensità acustica. È stato per esempio osservato che in presenza di air-gun attivi i cetacei, se presenti ad una distanza tra i 2 e i 30 km dalla sorgente, sono indotti all'allontanamento. Se gli animali non riescono a evitare la fonte di rumore e si trovano ad essere esposti a emissioni acustiche, possono prodursi effetti negativi che vanno da disagio e stress fino al danno acustico vero e proprio, con perdita di sensibilità uditiva che può manifestarsi come temporanea o permanente. L'esposizione a rumori molto forti, come le esposizioni a breve distanza da batterie di air-gun, possono produrre anche danni fisiologici (emorragie) ad altri apparati, oltre a quelli uditivi, fino a provocare effetti letali. Nel 2002 due individui di cetacei appartenenti alla famiglia degli Zifiidi sono stati rinvenuti morti nei pressi di una zona dove era stato condotta una esplorazione geosismica. Per implementare le politiche di mitigazione il National Marine Fishery Service (NMFS) negli USA ha adottato dei criteri di sicurezza standard in termini di limiti massimi di esposizione per diverse categorie di mammiferi marini. Qualora i limiti siano superati si rende necessario lo spegnimento della sorgente. Tali limiti sono stati calcolati dal Lamont-Doherty Earth Observatory (LDEO) della Columbia University, sulla base della sensibilità acustica di specie target, allo scopo di migliorare le misure da adottarsi in caso di investigazioni geosismiche. Per ogni prospezione geosismica il governo americano stabilisce la necessità di compiere una valutazione di impatto ambientale allo scopo di prevedere le differenti aree di rischio. La compagnia o laboratorio che effettua la valutazione di impatto (ad es. JASCO Srl, LGL Srl, LDEO Columbia University) dovrà utilizzare modelli di propagazione acustica per stabilire il raggio di propagazione all'interno del quale, in funzione del

tipo di sorgente utilizzata, si raggiungeranno tali limiti di esposizione. Le aree di rischio varieranno in funzione del tipo di campagna condotta, del modello utilizzato, della categoria di mammiferi esposti e dei parametri considerati nel modello che influenzano la propagazione del suono in ambiente marino (profondità, conformazione del fondale, velocità del suono nonché tipo e numero di air-gun utilizzati).

La International Whaling Commission's Scientific Committee composta da vari esperti mondiali di balene ha concluso che l'attività di ispezione sismica è di fortissima preoccupazione per la vita del mare.

Il comportamento delle specie marine di fronte a disturbi di vario genere, inclusi i rumori dell'air-gun, presenta ancora molti interrogativi.

In molti casi è difficile dare quantificazioni definitive, data la complessità dell'ambiente marino e delle risposte comportamentali dei pesci di fronte ai disturbi. Alcune ricerche sono risultate inconclusive mentre per alcune specie non si sono trovati danni immediati dovuti alle tecniche air-gun.

**Come illustrato dagli studi menzionati in precedenza, visto dunque che forti rischi sussistono e che il comportamento delle specie marine di fronte a disturbi di vario genere, incluse le onde acustiche generate dall'air-gun, presenta ancora grosse incognite, il principio di precauzione impone che prima di intervenire su sistemi delicati e complessi, come nel litorale in esame, vi sia la più totale certezza della mancanza di danni.**

Si ritiene che la stima dei rischi associata ad una indagine geosismica in ambiente marino necessiti di una metodologia che consenta di implementare da un lato le conoscenze sulla biologia delle specie sensibili presenti, la loro distribuzione ed uso dell'habitat, e dall'altro i modelli di propagazione acustica delle sorgenti di rumore utilizzate per l'indagine stessa.

#### **RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI:**

- AA.VV. (2012). Rapporto tecnico - Valutazione e mitigazione dell'impatto acustico dovuto alle prospezioni geofisiche nei mari italiani. ISPRA;
- Jasny, M., Reynolds, J, Horowitz, C., Wetzler, A. (2005). Sounding the depths II: the rising toll of sonar, shipping and industrial ocean noise on marine life. Natural Resources Defense Council, November 2005.

#### **Fase di Prospezione Geofisica - IMPATTI SUL CONTESTO SOCIO-ECONOMICO LOCALE**

Le due richieste di indagine attualmente avanzate (Schlumberger Italiana S.p.A.e Global Med LLD) si concentrano sui compartimenti marittimi di Taranto e di Gallipoli, interessando una comunità la cui economia è notoriamente basata sulla pesca ravvicinata e sul turismo.

La zona antistante lo specchio acqueo interessato dalla richiesta della Schlumberger Italiana S.p.A, in particolare, è caratterizzata dalla presenza di due marinerie di pesca costiera ravvicinata (Porto Cesareo) e pesca ravvicinata (Gallipoli), tra le più importanti sul territorio nazionale.

L'intero tratto di costa antistante l'area richiesta dalla Schlumberger è vocata a pesca e turismo balneare e diportistico (AA.VV., 2001). Secondo uno studio dell'Istituto Tagliacarne, il Comune di Porto Cesareo risulta essere il Comune Pugliese con il più alto grado di turisticità in Puglia (Ianne, 2006). L'entità della presenza turistica balneare e diportistica in Porto Cesareo è acclarata con Determinazione Dirigenziale

Regionale n. 660 del 24.11.2008, che annovera il Comune di Porto Cesareo nell'elenco delle "Località ad economia turistica e città d'arte" della Regione Puglia

#### **RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI:**

- AA.VV. (2001). Relazione Tecnica. Qualità dei sistemi marini costieri e proposte localizzazione di Aree Marine Protette. Responsabile Prof. F. Boero. CoNISMa, 96 pp.

#### **DESCRIZIONE NON ESAURIENTE DELLE MISURE MITIGATIVE DA PORRE IN ESSERE NEL CORSO DELLE INDAGINI**

Si ritiene che lo studio ambientale non tenga in adeguata considerazione il succitato Rapporto Tecnico redatto da ISPRA "Valutazione e mitigazione dell'impatto acustico dovuto alle prospezioni geofisiche nei mari italiani". Suddetto rapporto tecnico è stato elaborato da ISPRA proprio a seguito di specifica richiesta della Commissione Tecnica di Valutazione Ambientale del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio ed è da considerarsi come il documento di riferimento per la pianificazione, il modus operandi e la valutazione del rischio associato alle prospezioni geofisiche con l'obiettivo di minimizzare in particolare l'impatto acustico causato da tali attività sull'ambiente marino.

Qui di seguito si riporta la specifica tabella elaborata nello studio le cui misure mitigative non sono tutte adeguatamente descritte nello studio effettuato.

<b>Tab. Misure di mitigazione del rumore in ambiente marino (modificato da Jasny <i>et al.</i>, 2005). Per ciascun tipo di mitigazione sono indicate le diverse metodologie.</b>	<b>Metodologia</b>	<b>Descrizione</b>
<b>Tipo</b> Mitigazione geografica	Restrizioni durante tutto l'anno	Le attività sono limitate tutto l'anno in aree ad alto rischio dove si trovano specie in via di estinzione; in aree dove è nota la presenza massiva di specie vulnerabili e in aree la cui conformazione geografica (baie, canali, canyon) potrebbe rendere gli animali particolarmente sensibili all'inquinamento acustico. Le restrizioni geografiche sono risultate particolarmente efficienti per la salvaguardia dei mammiferi marini.
Restrizioni stagionali		Le attività possono essere limitate in una certa area per evitare alcuni periodi dell'anno in cui sono presenti specie sensibili. Restrizioni stagionali sono fortemente raccomandate nel caso delle grandi balene migratrici
Selezione del sito		I mammiferi marini e altri organismi marini possono essere evitati attraverso un'attenta selezione del sito dove operare. Questo tipo di misura funziona molto bene per attività quali le esercitazioni militari che fanno uso di sonar in quanto possono essere pianificate con maggiore flessibilità.

Mitigazione della fonte del rumore	Ingegneria e modifiche meccaniche	La fonte del rumore può essere modificata per ridurre l'impatto sull'ambiente marino. L'alterazione di alcune caratteristiche chiave del suono, quali la frequenza, può risultare molto efficiente in particolare per ridurre l'impatto della navigazione commerciale.
Riduzione delle attività		Possono essere utilizzate tecnologie alternative e simulatori per ridurre il tempo di attività di una particolare fonte di rumore.
Contenimento del suono		Esistono sul mercato degli espedienti che funzionano da inibitori del suono ( <i>bubble curtains</i> , <i>blasting mats</i> , etc) in grado di contenere il suono in un'area ristretta. Generalmente sono utilizzati per attività quali il pile driving.
Mitigazione operativa	Area di sicurezza	Gli operatori possono stabilire un raggio di sicurezza intorno alla sorgente e quindi disattivare o ridurre il rumore nel momento in cui mammiferi marini o altri animali si avvicinano all'area. Le aree di sicurezza sono molto utili nel ridurre il rischio di esposizione dei cetacei ad alti livelli di rumore.
Suoni di allarme		Sono spesso usati come deterrenti per non far avvicinare i mammiferi marini alla fonte del rumore. La tecnica più comune negli Stati Uniti consiste nel <i>ramp up</i> o <i>soft start</i> , ovvero la stessa sorgente viene utilizzata per emettere suoni blandi che man mano aumentano di potenza prima dell'inizio dell'attività. Nonostante sia una tecnica largamente utilizzata esiste l'evidenza che alcune specie non si allontanano.
Restrizioni temporali		L'attività può essere interrotta per alcune ore a causa di cattive condizioni meteo, oscurità, etc. tali da non permettere un efficiente monitoraggio visivo.
Limiti di potenza		Può essere diminuita la potenza della fonte del rumore, sia temporaneamente che per tutta la durata dell'attività.
Altri requisiti procedurali		Man mano che aumentano le informazioni inerenti agli effetti del rumore sulla vita marina, aumentano anche le procedure preventive che vengono messe in atto. Ad esempio, le linee guida elaborate dalla NATO per le ricerche sul sonar evidenziano la necessità di pianificare le esercitazioni in maniera tale da assicurare vie di fuga

## MANCATA DESCRIZIONE DEGLI EFFETTI CUMULATIVI DERIVANTI DALL'ATTIVITÀ DI RICERCA.

I tratti di mare interessati dalle prospezioni sono limitrofi ad altri oggetto di altre prospezioni ma lo studio non valuta gli effetti cumulativi derivanti dalle attività svolte che nella realtà vanno ad interessare senza soluzione di continuità gran parte del tratto di mare antistante le coste salentine.



In relazione a suddetto aspetto si specifica, tra l'altro, che la Corte di Giustizia Europea ha pubblicato, in data 14.11.2011, la sentenza C-404/09 nella quale si afferma che in materia di VIA, siccome la valutazione deve in particolare individuare, descrivere e valutare in modo appropriato gli effetti indiretti di un progetto, **tale valutazione deve quindi anche includere un'analisi degli effetti cumulativi sull'ambiente che tale progetto può produrre se viene considerato congiuntamente ad altri progetti, in quanto una siffatta analisi è necessaria per garantire che la valutazione comprenda l'esame di tutti gli effetti sull'ambiente.**

## **RISCHI DERIVANTI DALL'EVENTUALE ESERCIZIO DI PIATTAFORME OFF-SHORE**

Pur essendo, l'istanza presentata, relative alle sole indagini preliminari tese alla verifica dell'eventuale sussistenza di giacimenti petroliferi utilizzabili a fini estrattivi, **si ritiene che un tale studio debba necessariamente considerare i rischi derivanti dall'esercizio di una piattaforma petrolifera.** In relazione a detto aspetto si specifica che l'Unione Europea ha adottato la decisione del Consiglio europeo del 17 dicembre 2012, pubblicata in Gazzetta Ufficiale L4 del 9 gennaio 2013, sull'adesione al protocollo relativo alla protezione del Mar Mediterraneo dall'inquinamento derivante dall'esplorazione e dallo sfruttamento della piattaforma continentale. Proprio in relazione al protocollo offshore è da considerarsi di particolare importanza l'alta probabilità di effetti ambientali transfrontalieri in caso di incidenti in un mare semichiuso quale quello Mediterraneo. In base a suddetto protocollo quindi **(alla luce delle future eventuali responsabilità all'ambiente derivanti da sempre possibili incidenti) le attività di ricerca degli idrocarburi dovrebbero essere eventualmente realizzate solo dopo che l'impresa interessata abbia presentato un piano di emergenza adeguato e dimostrato in particolare di avere fondi sufficienti per riparare ad un eventuale incidente ambientale. Lo studio dovrebbe quindi essere integrato con:**

- 1. La valutazione di impatto ambientale conforme all'allegato IV del suddetto protocollo.*
- 2. La definizione precisa delle zone geografiche in cui è prevista l'attività comprese le zone di sicurezza.*
- 3. Le informazioni dettagliate sulle qualifiche professionali e tecniche dell'operatore.*
- 4. Le misure di sicurezza di cui all'art. 15 del protocollo.*
- 5. Il piano di emergenza dell'operatore di cui all'art. 126 del protocollo.*
- 6. Le procedure di monitoraggio di cui all'art. 19 del protocollo.*
- 7. Il piano di rimozione degli impianti.*
- 8. Una assicurazione o altra garanzia a copertura della responsabilità secondo quanto prescritto all'art. 27, paragrafo 2 lettera b del protocollo.*

La mancata indicazione dei costi per l'eventuale perforazione di pozzo esplorativo è da considerarsi presupposto di non garanzia della capacità economica della società richiedente.

Sempre in considerazione dell'eventuale esercizio di piattaforme petrolifera va anche preso in considerazione che l'Unione Europea, tramite la direttiva 2008/56, recepita in Italia con il D.L. 190/10, ha chiesto agli Stati membri di istituire e attuare programmi di misure volte a conseguire e mantenere in buono stato ecologico le acque marine. Il **Mar Ionio** è citato al punto b iii) come sottoregione marina del Mediterraneo rilevandosi importante area da tutelare a livello europeo. **La direttiva stabilisce che suddette regioni marine dovranno essere sane entro il 2020 e quindi essendo ricompreso, suddetto tratto di**

mare, fra le risorse da salvaguardare e monitorare è ben evidente che i progetti di che trattasi sono totalmente estranei ad ogni ragionevole disposizione e previsione normativa nazionale ed internazionale e agli obiettivi di tutela previsti per il tratto di mare antistante le coste salentine.

Relativamente agli impatti derivanti dall'esercizio dell'eventuale attività estrattiva è da considerarsi inoltre il ruolo chiave del tratto di mare interessato nel quadro generale della circolazione nell'intero bacino del Mediterraneo. Le acque del Nord Adriatico, infatti, ricche di ossigeno, tendono a fluire verso le parti più profonde del bacino, portandovi ossigeno e spingendo verso l'alto le acque profonde povere di ossigeno. L'acqua del Nord Adriatico fluisce lungo le coste italiane, esce dall'adriatico attraverso il Canale d'Otranto e si approfondisce nello Ionio proprio nel tratto di mare interessato dalle prospezioni e dalle eventuali successive trivellazioni. I coralli bianchi presenti in suddetto tratto di mare possono prosperare proprio grazie a questo flusso di acqua ricco di ossigeno e nutrienti. E' ben evidente che un eventuale incidente petrolifero in suddetta zona interessata dallo sprofondamento delle acque dense Nord Adriatiche nelle profondità dello Ionio porterebbe il petrolio nelle massime profondità del bacino, causando un disastro ambientale non più a scala regionale ma a scala dell'intero Mediterraneo orientale, con costi ambientali incalcolabili.

#### **EFFETTI SUL TURISMO DALL'EVENTUALE ESERCIZIO DI PIATTAFORME OFF-SHORE**

Sempre alla luce di quanto sopra evidenziato (e che in particolare lo studio sulla ricerca in mare degli idrocarburi debba comunque non essere slegato dal valutare gli effetti di un successivo eventuale sfruttamento commerciale dei giacimenti eventualmente scoperti) appare evidente che una simile attività di estrazione nel mare antistante le coste salentine mal si concilia con la vocazione turistica dell'area interessata. Questo non solo per i rischi derivanti per l'intero ecosistema da eventuali incidenti ma anche dagli sversamenti fisiologici prodotti dalle piattaforme petrolifere (con conseguente peggioramento delle qualità delle acque marine anche in relazione alla loro balneabilità) ma soprattutto perché la sola presenza delle eventuali piattaforme nel tratto di mare antistante le coste potrebbe determinare un notevole disincentivo per tutti quei turisti (anche stranieri) che potrebbero essere spinti a scegliere per le loro vacanze dei lidi lontani da aree destinate allo sfruttamento di giacimenti petroliferi.

#### **OSSERVAZIONI DI CARATTERE GIURIDICO SUL PROCEDIMENTO**

Si riscontra un Illegittimo frazionamento del progetto disgiunto dalle successive fasi di scavo dei pozzi di estrazione e dal conseguente sfruttamento commerciale dei giacimenti, una omessa valutazione impatti cumulativi, una violazione dei principi fondamentali di precauzione e di unitarietà della procedura VIA, una violazione e falsa applicazione degli artt. 3 ter, 4, comma 4 lett b), 5, comma 1 lett. c) in relazione all'art. 22, comma 3 lett. c), d.lgs.3 aprile 2006, n. 152, una violazione e falsa applicazione art. 3, comma 2, lett. b) n. 2 del DPCM 27/12/1988.

Il progetto e il relativo SIA riguardano solo la fase di ricerca degli idrocarburi che, si ritiene, non debba invece essere separata dalla successiva eventuale fase di estrazione e sfruttamento commerciale dei giacimenti.

Il progetto di ricerca presentato rappresenta in realtà uno 'stralcio' di un progetto più ampio e ancora a venire che mira, in caso di accertata presenza di giacimenti di gas e/o petrolio il cui sfruttamento sia economicamente sostenibile, alla realizzazione di piattaforme off-shore di estrazione nel tratto di mare antistante le coste salentine.

Radicale appare dunque il contrasto della procedura seguita coi principi comunitari recepiti dal legislatore nazionale di Impatto ambientale di cui all'art. 5, comma 1, e di Precauzione di cui all'art. 3 ter, TUA.

### **Principio di impatto ambientale.**

La presentazione di un progetto relativo alla sola fase di ricerca di idrocarburi (senza considerare le eventuali successive fasi di scavo e di estrazione) e che come tale si ritiene parziale viola il principio della *reductio ad unitatem* della procedura di VIA, in quanto l'impatto ambientale è nozione che, ai sensi dell'art. 5, comma 1, lett. c) TUA, non sopporta un'analisi frazionata, ma invece richiede una necessaria e approfondita analisi degli **impatti cumulativi**, possibile solo se il procedimento di valutazione si svolga nel rispetto dei principi di buona fede procedimentale e di *reductio ad unitatem*. Il primo grava sul proponente che non può parcellizzare l'intervento al fine di minimizzare gli impatti ambientali; il secondo ispira l'azione del valutatore che deve in ogni caso riportare a unità un intervento presentato in forma parcellizzata, quando sia invece riconducibile a un progetto unitario (di cui la fase di ricerca costituisce solo la prima fase), facendo prevalere gli interessi primari alla tutela ambientale – espressione dei diritti del '*popolo futuro*' – al principio organizzativo del non aggravio del procedimento, perciò recessivo.

La valutazione unitaria infatti, per noti principi, *«risponde alla logica intrinseca della valutazione di impatto ambientale, atteso che questa deve prendere in considerazione, oltre ad elementi di incidenza propria di ogni singolo segmento dell'opera, anche le interazioni degli impatti indotti dall'opera complessiva, sul sistema ambientale, che non potrebbero essere apprezzate nella loro completezza se non con riguardo anche agli interventi che, ancorché al momento non ne sia prospettata la realizzazione, siano posti in essere (o sia inevitabile che siano posti in essere) per garantire la piena funzionalità dell'opera stessa»* (Circ. MATTM 7 ottobre 1996, n. 15208).

Ne consegue:

- che «la procedura relativa alla valutazione di impatto ambientale non può essere elusa a mezzo di un riferimento a realizzazioni o interventi parziali, *quale è da considerarsi la preliminare fase di ricerca*; necessitando la valutazione ambientale di una visione unitaria dell'opera, ostante alla possibilità che, con meccanismo di stampo elusivo, l'opera venga artificiosamente suddivisa in frazioni eseguite in assenza della valutazione, perché, isolatamente prese, non configurano interventi sottoposti al regime protettivo» (Cons. St., V, 16 giugno 2009, n. 3849; IV, 2 ottobre 2006, n. 5760; VI, 30 agosto 2002, n. 4368);
- che non rileva che l'opera sia stata suddivisa «in singole frazioni anche al solo fine di soddisfare esigenze di snellezza procedimentale dell'impresa». Quando infatti l'intervento «appare riconducibile ad un unico programma imprenditoriale», se ne deve trarre una precisa conseguenza «sul piano del doveroso assoggettamento a VIA»: quella «di un'un'analisi che tenga conto necessariamente dei c.d. impatti cumulativi» (Tar Puglia, Lecce, n. 1341 del 14.07.2011);
- che infatti *«il Codice dell'Ambiente, con l'art. 5, comma 1, lett.c.), restituisce ... un concetto di impatto ambientale che, per sua natura, appare insuscettibile di analisi frazionata. Logica conseguenza di questo approccio alla nozione di impatto ambientale appare l'obbligo, per l'imprenditore, di evidenziare gli interventi connessi, complementari o a servizio di quello proposto – così come prescritto dall'art. 3, comma 2, lett. b) n. 2 del DPCM 27/12/1988 – perché solo così è possibile una verifica illuminante ed esaustiva dell'incidenza ambientale di un progetto complesso»* (ivi);

- che, secondo i principi comunitari recepiti dal TUA, «l'obiettivo della direttiva 85/337 non può essere eluso tramite il frazionamento di un progetto e la mancata presa in considerazione dell'effetto cumulativo di più progetti non deve avere il risultato pratico di sottrarli nel loro insieme all'obbligo di valutazione laddove, presi insieme, essi possono avere un "notevole impatto ambientale" ai sensi dell'art. 2, n. 1, della direttiva modificata» (Corte Giustizia CE, Sez. II, 10 dicembre 2009 in procedimento C205/08).

Da quanto sopra evidenziato ne consegue la radicale illegittimità e parzialità (in quanto riferiti solo ad una prima fase – quella di ricerca di idrocarburi - che non può essere in alcun modo disgiunta dalle eventuali ulteriori fasi di scavo dei pozzi di estrazione e di successivo sfruttamento commerciale ) dei progetti di ricerca presentati.

#### **Principio di precauzione.**

Il principio, come noto, «fa obbligo alle Autorità competenti di adottare provvedimenti appropriati al fine di prevenire i rischi potenziali per la sanità pubblica, la sicurezza e l'ambiente, ponendo una tutela anticipata rispetto alla fase di applicazione delle migliori tecniche proprie del principio di prevenzione; la sua applicazione comporta che ogni qual volta non siano conosciuti con certezza i rischi indotti da un'attività potenzialmente pericolosa, l'azione dei pubblici poteri deve tradursi in una prevenzione anticipata rispetto al consolidamento delle conoscenze scientifiche, anche nei casi i cui i danni siano poco conosciuti o solo potenziali» (Cons. St., IV, 6 maggio 2013 n. 2446).

Precise sono le incidenze sull'istruttoria procedimentale e sulla motivazione: «tutte le decisioni assunte dall'Autorità competente debbano essere assistite da un apparato motivazionale particolarmente rigoroso, che tenga conto di un'attività istruttoria parimenti ineccepibile, (Cons. St., V, 16 aprile 2013 n. 2094), e sulla nozione tecnica di 'rischio' a questi fini utilizzata: «Alla stregua di un consolidato orientamento giurisprudenziale, comunitario e nazionale, le cosiddette "protective measures" (principio di precauzione) non si possono fondare sull'apprezzamento di un rischio puramente ipotetico e congetturale fondato su mere supposizioni prive di una adeguata base scientifica» (Corte di giustizia UE 9 settembre 2003 C-236/01 Monsanto; Id 5 febbraio 2004 C-24/00 Commiss. vs. Rep. Francese).

Entrambi i principi si ritiene siano violati nel caso di specie.

Lo studio relativo alla sola fase di ricerca degli idrocarburi, essendo disgiunto da ogni altra considerazione sulle eventuali successive - ma sicuramente auspicabili per la società proponente - fasi di scavo del pozzo e di estrazione dei giacimenti, impedisce una valutazione di compatibilità ambientale complessiva. Il che impedisce una seria ed esaustiva valutazione sull'impatto complessivo sia sugli ecosistemi marini sia sulle attività umane (pesca e turismo).

#### **OSSERVAZIONI CONCLUSIVE: INDAGINI GEOFISICHE MARINE, CONTESTO AMBIENTALE LOCALE E QUADRO NORMATIVO NAZIONALE E COMUNITARIO**

L'esecuzione di indagini geofisiche per la ricerca di idrocarburi, per tutto quanto sopra descritto, è in netto contrasto con la vocazione socio-economica del territorio, che ne verrebbe danneggiato irreversibilmente nelle sue radici più profonde (pesca e turismo) sulle quali l'intera regione punta ed investe fortemente da anni.

Tali prospezioni, inoltre, sono in evidente opposizione con le peculiarità ambientali dell'area, e con le politiche di tutela che hanno riconosciuto in essa la presenza di una molteplicità di habitat e specie meritevoli di protezione a livello locale, nazionale e comunitario.

Le attività di prospezione previste nelle aree interessate dalle prospezioni, infatti, sono in contrapposizione con la programmazione territoriale in corso coordinata a livello nazionale, che scaturisce dall'attuazione di normative Comunitarie:

- **Definizione dei Piani Pluriennali della Pesca**, per l'auto-regolamentazione delle attività di pesca, al fine di evitare il sovrasfruttamento delle risorse ittiche (Tavolo di lavoro composto da Regione Puglia, GAC, Stakeholders);
- **Definizione dei Piani Comunali delle Coste**, per la regolamentazione dell'utilizzo del demanio marittimo al fine di definire modalità di fruizione sostenibile dello stesso, e contrastare il fenomeno dell'erosione costiera. Tale azione si pone a salvaguardia del paesaggio marino costiero, e, contestualmente, a tutela del turismo balneare, che rappresenta una delle principali forme di economia del territorio;
- **Istituzione di Aree Marine Protette (AMP)**, che rappresentano la massima forma di tutela prevista in ambiente marino ed un importante strumento per garantire una conservazione a lungo termine della natura e dei servizi ecosistemici mediante la gestione integrata e coordinata di tutte le attività presenti nel sistema socio-ambientale in cui esse ricadono. Oggi le AMP Italiane sono inserite, per volontà del MATTM, in un programma di Rendicontazione Ambientale, che impone loro di individuare i propri target di protezione, attribuendo un valore economico ai servizi ecosistemici in esse presenti, allo scopo di mettere in evidenza il valore sociale ed economico derivante dalla presenza di un ambiente tutelato e gestito in modo sostenibile. In prossimità delle aree indicate per la prospezione, vi sono ben due Riserve Marine: l'AMP Porto Cesareo, inserita nella list delle Aree Specialmente Protette di Importanza Mediterranea (ASPIM), e l'istituenda AMP Penisola Salentina.
- **Strategia Marina:** (<http://www.strategiamarina.isprambiente.it/>) Il 17 giugno 2008 il Parlamento Europeo ed il Consiglio dell'Unione Europea hanno emanato la Direttiva quadro 2008/56/CE sulla strategia per l'ambiente marino, successivamente recepita in Italia con il d.lgs. n. 190 del 13 ottobre 2010. La Direttiva nasce dall'esigenza di ridurre le pressioni antropiche sulle risorse marine, "al fine ultimo di mantenere la biodiversità e preservare la diversità e la vitalità di mari ed oceani che siano puliti, sani e produttivi" e si basa su un approccio integrato, proponendosi di diventare il pilastro ambientale della futura politica marittima dell'Unione Europea. La Direttiva pone come obiettivo agli Stati membri di raggiungere entro il 2020 il **buono stato ambientale (GES**, "Good Environmental Status") per le proprie acque marine. Ogni Stato deve quindi, mettere in atto, per ogni regione o sottoregione marina, una strategia sulla base di un set di indicatori del GES. Le Aree Marine Protette, ed in particolare quelle inserite nella lista ASPIM tra cui l'AMP Porto Cesareo, prossima al sito di prospezione, costituiranno il laboratorio in cui in prima istanza l'Italia monitorerà i propri indicatori e valuterà il raggiungimento del GES per le regioni marine di competenza.

Per rendere operativo tutto quanto sopra descritto, l'intero territorio Regionale, ed in particolare la Provincia di Lecce, ha investito negli ultimi decenni in termini economici, di tempo, di idee e di scelte strategiche, attuando una gestione integrata della fascia costiera finalizzata all'uso sostenibile delle risorse ambientali.

La stessa Comunità Europea, ed in essa lo Stato Italiano, hanno investito sulla tutela ambientale e sulla valorizzazione della vocazione turistica di quest'area grazie alla realizzazione di innumerevoli Progetti ricadenti nei Programmi Comunitari (IPA, MED, LIFE, LIFE +, FEP, INTERREG, PON) finanziati con fondi europei (FESR - Fondo Europeo di Sviluppo Regionale; FSE – Fondo Sociale Europeo; FEASR - Fondo Agricolo Europeo per lo Sviluppo Rurale;  [HYPERLINK "http://europa.eu/legislation\\_summaries/maritime\\_affairs\\_and\\_fisheries/fisheries\\_sector\\_organisation\\_and\\_financing/166004\\_it.htm"](http://europa.eu/legislation_summaries/maritime_affairs_and_fisheries/fisheries_sector_organisation_and_financing/166004_it.htm)  FEP - Fondo Europeo per la Pesca).

Il territorio, rappresentato in questo documento dai soggetti firmatari, ha operato mediante un processo bottom-up, una palese ed innegabile scelta di determinazione delle proprie vocazioni prioritarie. Tale scelta è stata sinora supportata e sostenuta dallo Stato e dai Ministeri, seguendo un processo top-down che ha indirizzato la distribuzione degli investimenti sul territorio in coerenza con le Direttive Comunitarie. Per quanto sinteticamente descritto, la concessione di autorizzazioni all'esecuzione di prospezioni marine per la ricerca di idrocarburi nelle acque antistanti le coste pugliesi salentine, costituisce una imposizione a questo territorio di scelte da esso non condivise, che ne pongono a rischio le ricchezze ambientali sinora tutelate con enormi sforzi sociali ed economici e che contraddicono tutto quanto fino ad oggi in esso programmato e realizzato.